

38

# SCRIPTA MANENT

DI GIUSEPPE MARTINI

→ A tavola, nei confronti degli animali domestici e persino nella stanza da bagno: ecco come sono cambiate le nostre abitudini nel corso della storia



**D**A QUALCHE MESE È VENUTO AD ALLOGGIARE NEI DINTORNI dell'abitazione di chi scrive un gran numero di persone con cane: onde un continuo concerto di guaiti e abbaiaenti a distanza (direi anche un filo eccessivo) ma che alla lunga, sovrappensiero, fa vagare la mente e spinge a riflettere su cosa si staranno dicendo quelle chiosose bestiole. Dal momento che è ovvio che qualcosa si dicono, che non è solo un tirarsi addosso segnali basici. E che si tratta anzi di una comunicazione complessa, che di certo decrittano in dettagli sonori che ci sfuggono. Ricorro a *L'animale consapevole* di Donald R. Griffin, testo base per la discussione del problema, da tempo esaurito e ora di nuovo in italiano per Bollati Boringhieri (16 euro). Vi trovo conferma che, se non per sfumature complesse, molti animali sono ben consapevoli di comunicare e cosa, vi trovo il dibattito circa le posizioni del mondo scientifico sulla consapevolezza animale, con linguaggio rigoroso ma di larga comprensibilità. Fatta salva la nota prova dello specchio (animali che capi-

scono che è loro l'immagine riflessa su uno specchio che hanno davanti), positiva solo per primati superiori e pochi altri, il problema riguarda semmai la definizione di consapevolezza e perciò la considerazione che l'uomo si fa degli animali. Quindi, una volta uscita dal libro, da questione scientifica passa a filosofica. Molto utile per ampie riflessioni sulle presunzioni umane, specialmente per chi non si ferma a pensare che il mondo è dominato non dagli uomini ma dagli insetti, dai virus e dai batteri. Una questione di linguaggio, dunque, e non la sola che condiziona la nostra vita. A fagiolo, appunto, cade il caso di *A che ora si mangia?* (Quodlibet, 10 euro), veloce ma efficace libriccino del sempre bravo storico Massimo Barbero sui cambiamenti di orario dei pasti nella storia. La svolta è fra Londra e Parigi a fine '700, quando dopo un progressivo procrastinamento, il pranzo negli ambienti aristocratici, probabilmente per motivi di differenziazione di classe, arrivò a essere consumato intorno alle 18 o 19, a vantaggio di un irrobustimento della colazione a metà mattina e un'atrofizzazione della cena. Indi la moda passò alle classi

medie in Europa e America, per poi riassetarsi nel '900. Oggi i dietologi plaudirebbero agli usi ottocenteschi, ma che caos con i nomi: colazione, prima colazione, déjeuner, déjeuner à la forchette, pranzo, cena. Oggi quando pranzate lo chiamate pranzo o colazione? Qui Barbero è pionieristico perché l'argomento è quasi inesplorato, e permetterebbe di chiarire molte abitudini del passato, specie quando si parla.

Anche *La civiltà in bagno* di Lawrence Wright è un testo unico sull'argomento, e anch'esso fuori catalogo da tempo, oggetto di caccia per bibliofili e ora opportunamente rieditato da Odoya (20 euro). Un vero cult: una storia delle abitudini, suppellettili, tecniche delle abluzioni e dei bisogni dall'antichità al 1960 (anno in cui uscì il libro), evoluzione dei wc, delle vasche da bagno, dei bagni ad acqua calda, dei lavabi, modi di lavarsi, soprattutto frequenza (non sempre altissima). Illustrazioni con molti disegni d'epoca, perciò gustosissime. Nessuna pretesa di rileggere la storia attraverso la stanza da bagno, ma molte informazioni interessantissime, capirete. Non so perché, ma questo libro ci sta bene, qua.